

MASSIMILIANO FARRIS

QUANDO IL CONFLITTO NON SI VEDE.  
RESILIENZA/RESISTENZA ED EGEMONIA  
TERRITORIALE NEI TERRITORI FORESTALI DEL CILE\*

*Introduzione. Brevi cenni sul settore forestale in Cile.* – Le regioni centro-meridionali del Cile sono state oggetto di una significativa diffusione di piantagioni forestali per uso industriale, caratterizzate da specie esogene quali pino e eucalipto; l'occupazione del suolo è tale da configurare l'attività silvicola come una monocoltura.

L'origine di questa espansione risale agli anni Trenta del secolo scorso, ma è stato grazie al Decreto 701 del 1974, promulgato dalla giunta militare del dittatore Pinochet, che la superficie boschiva è cresciuta esponenzialmente, passando dai 400.000 ettari piantati ai quasi 3 milioni, grazie al finanziamento statale.

In questi 40 anni il settore forestale si è strutturato come un oligopolio, in cui Arauco S.A. (appartenente alla famiglia Angelini, di un emigrato ferrarese) e CMPC (della famiglia Matte, cilena) possiedono circa il 70% dei terreni e controllano la quasi totalità delle esportazioni dei trasformati (cellulosa in particolare) (Farris, Martinez, 2019; Manushevich 2018; Mora-Motta, 2018).

Questa situazione mostra evidenti problemi di giustizia spaziale, dovuti alla concentrazione del capitale, all'estensione della monocoltura e alla sostituzione del bosco originario. La superficie silvicola si concentra tra il 30° e il 36° parallelo sud (regioni del Maule, Ñuble, Bio-Bio, Araucanía), in particolare nei municipi della *Cordillera* della Costa, dove le piantagioni forestali occupano tra il 40% e l'80% della superficie agraria utile, rendendo difficile, se non impossibile, lo sviluppo di altre attività economiche rurali. Storicamente, questi territori hanno presentato (e presentano tuttora) valori degli indicatori economici e sociali tra i più bassi a

---

\* Il contributo sviluppa, aggiornando e completando, i risultati preliminari presentati nel XXXII Congresso Geografico Italiano.

scala statale. Inoltre, da un punto di vista ambientale, diversi studi hanno mostrato l'impatto negativo sulla fertilità dei suoli e sulla disponibilità d'acqua (Miranda e altri 2016; Martínez-Retureta e altri 2020).

*Approccio teorico. Modello di sviluppo territoriale tra resilienza ed egemonia.* – La lettura dei processi di sviluppo in America Latina mette in evidenza come lo sfruttamento delle risorse naturali palesa una transizione dai “complessi produttivi”, a scala statale e regionale, ai “complessi o catene globali” (Gorenstein, 2015). In questo senso, si focalizza l'attenzione sulla ricchezza (o meno) di risorse naturali come fattore centrale nel contribuire a rinnovare le forme degli *spatial fixes* del capitalismo (Harvey, 2004), con attori che operano simultaneamente a scale distinte. Un fattore rilevante di questo modello produttivo è che esso produce una serie di trasformazioni territoriali che implicano distinti “linguaggi” che attribuiscono valori differenti al territorio (Porto-Gonçalvez, 2009), proponendo, pertanto, forme distinte di territorialità.

Vari autori, che si rifanno all'ecologia politica latinoamericana, concordano nel definire “estrattivista” (Acosta, 2012; Gudynas, 2013; Svampa, 2013; Ulloa, 2014, etc.) il modello produttivo che si caratterizza come un modo di accumulazione basato tanto sull'ipersfruttamento delle risorse naturali, in gran parte non rinnovabili, così come sull'espansione della frontiera produttiva verso territori precedentemente considerati «improduttivi» (Svampa, 2013, p. 43). Il caso delle piantagioni forestali industriali riflette questo approccio e le sue implicazioni.

Nell'ultimo decennio, si è progressivamente consolidato un *corpus* di studi che interpreta le trasformazioni territoriali secondo la prospettiva della resilienza territoriale. Significativi, tra gli altri, gli studi sulla “resilienza territoriale” in contesti rurali, che partono da una visione del territorio come costruzione sociale e riflettono sul ruolo dell'innovazione territoriale di fronte alla crisi.

Sanchez e altri (2016) considerano la “resilienza territoriale” come un processo che si può sviluppare in seguito a una perturbazione esterna su un territorio, caratterizzato da quattro momenti: “resistenza”, “ristabilimento”, “ri-orientamento” e “rinnovo” (o “rinizio”) (Sanchez e altri, 2016, p. 107). La “resistenza” si associa al momento in cui si manifesta lo *shock* ed è la capacità di assorbimento per conservare l'equilibrio. Il “ristabilimento” indica il processo di reazione allo *shock* e di riattivazione

delle condizioni territoriali. Il “ri-orientamento” è un’analisi dei cambiamenti per una nuova territorialità. Il “rinnovo” è la conformazione di una configurazione territoriale.

Sebbene quest’approccio parta da un’analisi critica degli effetti territoriali provocati dalla crisi e dalle politiche neoliberali, la proposta rispetto alle trasformazioni territoriali rischia di appiattare e occultare il conflitto come fattore di territorializzazione (Raffestin, 2012; Stamm, Aliste, 2016). Quest’analisi si può integrare con la lettura “territorialista” che fa Álvaro Sevilla del concetto gramsciano di egemonia. Secondo l’autore, la territorialità è «una strategia attraverso cui un soggetto o un gruppo sociale traccia il suo progetto di influenza e dominio su altri gruppi di popolazione utilizzando mezzi indiretti, per mezzo di una mediazione che strumentalizza lo spazio per queste finalità» (Sevilla, 2014, p. 63). Lo spazio, quindi, come nell’approccio dell’ecologia politica, è inteso a partire dalla dimensione politica. In questa maniera, declina il concetto di egemonia in termini territoriali. L’egemonia territoriale, pertanto, è intesa come: «La pratica di disseminazione delle forme d’uso e concezione dello spazio – di codici che territorializzano un determinato spazio – compatibili con il progetto di ordine socio-spaziale del blocco dominante» (Sevilla, 2014, p. 63). Questa lettura mette in evidenza la centralità dell’aspetto “pedagogico” dell’egemonia per ottenere il consenso, mediante discorsi, tecniche e pratiche blande che non si manifestano come coercitive, ma seduttive nella loro applicazione nel tempo. Generano, pertanto, un senso comune, generalmente accettato anche se generico e reinterpretabile secondo le specifiche necessità di un determinato gruppo sociale, come per esempio l’idea di sviluppo o della sostenibilità. Questa egemonia si riverbera territorialmente sugli individui e costruisce lo spazio dotandolo di una capacità performativa o pedagogica.

*Domande di ricerca e metodologia.* – Gli obiettivi della ricerca è evidenziare le relazioni tra espansione forestale e attività produttive alternative alla silvicoltura.

Sebbene il settore forestale si sia strutturato trasformando in profondità l’economia e la società dei territori in cui si è consolidato, apparentemente non ha generato conflitti che si sono presentati in maniera evidente. Le uniche proteste che hanno coinvolto le aziende forestali riguardano lo storico conflitto tra lo Stato cileno e le comunità mapuche, che si circoscrivono a due provincie su un territorio forestale che si estende per cinque differenti regioni.

La relazione tra vitivinicoltori e industria forestale nella valle dell'Itata è un caso utile per analizzare questa apparente assenza di conflitto. Le domande che sorgono sono quindi: Qual è la relazione tra settore forestale e attività vitivinicole tradizionali? Esiste un conflitto? Che strategie territoriali si sono messe in atto in relazione all'espansione delle piantagioni forestali?

Da un punto di vista metodologico si è proceduto alla raccolta di dati primari attraverso interviste e di dati secondari attraverso la consultazione di fonti secondarie – ricerche accademiche sul territorio in oggetto – di tipo sociologico, del mercato del lavoro, delle differenti attività economiche e di quella forestale in particolare; studi sulla struttura del capitalismo cileno, in particolare delle società con interessi nel settore forestale; studi settoriali di enti governativi o terzi; articoli giornalistici direttamente relazionati con il settore forestale. L'analisi quantitativa si è basata su un'inchiesta sullo sviluppo socio-economico (Encuesta CASEN), sul Censimento agrario, su statistiche forestali degli enti che si occupano di sviluppo forestale (INFOR, CONAF).

La consultazione delle fonti secondarie è stata antecedente e funzionale alla ricerca sul campo che è servita anche – attraverso le interviste – ad approfondire quanto emerso in fase di consultazione e di studio.

Attraverso cinque interventi sul campo, si sono realizzate dieci interviste semi-strutturate in profondità. Il lavoro sul campo ha contribuito a definire anche il mosaico delle realtà territoriali della regione e ha permesso di strutturare un archivio fotografico e video che permette di integrare l'informazione ottenuta attraverso le altre fonti.

*Caso di studio. Latenza del conflitto e resilienza: territorialità in tensione tra settore forestale e vitivinicoltura "patrimoniale" nella valle dell'Itata.* – Sebbene il settore forestale si sia strutturato trasformando in profondità l'economia e la società dei territori in cui si è consolidato, apparentemente non ha generato conflitti che si sono presentati in maniera evidente. Le uniche proteste che hanno coinvolto le aziende forestali riguardano lo storico conflitto tra lo Stato cileno e le comunità mapuche, che si circoscrivono a due provincie su un territorio forestale che si estende per cinque differenti regioni.

La relazione tra vitivinicoltori e industria forestale nella valle dell'Itata è un caso utile per analizzare questa apparente assenza di conflitto. Questo territorio si trova nella regione del Ñuble e comprende gli otto comuni attraversati dal fiume che le dà il nome, tra la Valle Centrale e la costa.

L'arrivo dei *conquistadores* spagnoli, e in particolare dei gesuiti, ha implicato l'impianto e lo sviluppo della vite e del commercio del vino. La valle dell'Itata e la regione del Maule, fino alla metà degli anni Novanta, erano le zone dove si concentrava la maggiore superficie vitata, in particolare della varietà "*tinta país*" utilizzata per un vino popolare chiamato "*pipeño*"<sup>1</sup>. Per questo motivo, è inclusa tra le denominazioni di origine dei vini cileni.

Considerando l'introduzione della viticoltura come momento iniziale di analisi, la territorialità di riferimento è quella relativa al periodo gesuitico, che Capellá (2009) descrive e associa al territorio che chiama "*Franja*"<sup>2</sup>, tra il fiume Itata e il fiume BioBío. Successivamente, si sono succedute diverse dinamiche di deterritorializzazione e riterritorializzazione, come l'espansione della coltivazione dei cereali - che ha implicato la quasi scomparsa delle foreste originarie - e poi la sua sostituzione con la silvicoltura industriale.

Quando la cerealicoltura si è consolidata (Robles, 2003), anche il settore vitivinicolo ha avuto un ruolo nel caratterizzare questo territorio: il lavoro legato alla coltivazione della vite e alla produzione del vino ha contribuito e continua a contribuire a definire la vita quotidiana e il paesaggio culturale della Valle. Questo è chiaro anche da questa citazione:

logiche secolari di produzione agricola che manifestano anche sensi collettivi del mondo, relazioni e materialità che gli conferiscono una singolarità nel tempo. [...] È una visione del mondo contadino-mestizo che si basa su un know-how organizzato dalle tappe stabilite dal ciclo agricolo per la produzione dell'uva e delle altre colture della terra, imprimendo un ritmo circolare segnato dalle stagioni dell'anno e dal lavoro che vi si svolge, esprimendo in questo un modo particolare di significare la propria vita insieme agli altri (Bahamonde, Mariángel, Hernández, 2016, p. 16).

Il lavoro legato alla cura delle vigne e alla produzione del vino defini-

---

<sup>1</sup> Il *pipeño* deve il suo nome al recipiente in cui si conservava: *la pipa*: una gran botte di legno utilizzata in Spagna e introdotta in Cile nel XVIII secolo.

<sup>2</sup> Striscia. Era il territorio intermedio tra la parte del paese sotto la dominazione della Corona Spagnola e il territorio indipendenti degli indigeni Mapuche. Il fiume Itata segnava il limite meridionale del territorio spagnolo e il fiume Biobio era la frontiera settentrionale del territorio mapuche. Attualmente approssimativamente è la regione del Ñuble.

va (e in molti casi definisce ancora) i ritmi delle attività economiche e sociali della Valle, dal lavoro svolto individualmente dai proprietari del vigneto al lavoro collettivo (come la potatura o la vendemmia), sia in vigna che in casa per la produzione e la successiva vendita del vino, come si può vedere in questa intervista:

Prima era meraviglioso, c'erano moltissimi vigneti. Un sacco di gente che ci lavorava... prima, tutto il lavoro era fatto manualmente e in collaborazione! Qui il lavoro che si faceva nella vigna: potare, scavare, passare lo zolfo... si faceva tutto, tutto a mano... non c'erano macchine... e ora... non c'è gente che lavora...

(Intervista con imprenditrice gastronomica, Coelemu, giugno 2018).

La centralità della vigna si articolava con altre attività produttive e riproduttive, come la coltivazione di poderi con patate, legumi e ortaggi, l'allevamento di animali da cortile e la gastronomia popolare, come racconta la moglie di un viticoltore:

Mi hanno sempre fatto cucinare... quando mio marito aveva i lavoratori, faceva i *mingacos*, c'erano 12 - 15 lavoratori... e io dovevo preparargli il pranzo e andare a piedi, sulla collina, lassù... con le mie pentole e i bambini... quando erano piccoli... e io con le mie due pentole lassù sulla collina... a camminare su e giù... (Intervista con imprenditore gastronomico, Coelemu, giugno 2018).

Negli anni '80 si può individuare uno shock che ha implicato una riconfigurazione territoriale attraverso nuove dinamiche di deterritorializzazione e reterritorializzazione: la produzione di vino nella Valle ha subito una drastica riduzione fino al secondo decennio degli anni 2000. Le cause derivano da dinamiche che si sono sviluppate a diverse scale: statale/globale e locale. Per quanto riguarda la scala statale e globale, l'introduzione massiccia di varietà di origine francese (Merlot, Cabernet Sauvignon, Chardonnay, ecc.) nelle valli delle regioni centrali del paese, le innovazioni nelle tecniche enologiche e i cambiamenti nei gusti alimentari hanno significato un forte calo della domanda di vino *pipeno*. Seguendo la proposta di Sanchez e altri (2016) sulla *resilienza rurale*, questa fase si può considerare di *resistenza territoriale*: di fronte a questi cambiamenti, i produttori della valle (9.800 ettari distribuiti tra 4.400 proprietari; Ruiz,

2020: 312) hanno mostrato resistenza al cambiamento e all'adattamento alla nuova domanda, come risulta da questo estratto:

Prima, la gente aveva tanti e tanti vigneti... e poi cos'è successo? Alcuni produttori hanno iniziato a voler troppo e versavano molta acqua nel produrre il vino... la voce cominciò a diffondersi e la gente non comprava più vino da loro... alla fine degli anni settanta questo cominciò...

Che cosa è successo? La gente non vedeva più un buon affare nel vino e cominciò a vendere l'uva. La cosa ha iniziato a arenarsi, e sempre meno persone producevano vino. La maggior parte hanno preferito vendere solo l'uva alle grandi aziende vinicole (della zona centrale, ndr) (Vignaiolo, Coelemu, agosto 2016).

Questo ha implicato un *ristabilimento territoriale*: da un modello di produzione incentrato principalmente sulla coltivazione della vite per la trasformazione (vinificazione) a un altro orientato alla produzione e vendita della materia prima (uva) solo per le grandi aziende vinicole del Cile centrale. Come si evidenzia nel documento realizzato dall'Istituto Nazionale per l'Innovazione Agraria sul settore vitivinicolo del Ñuble, la regione malgrado attualmente conti con il 7,8% della superficie vitata del paese, contribuisce solo al 1,6% della produzione vinicola (Ruiz, 2020, p. 315). L'autore mette in evidenza che:

il limitato contributo della Regione del Ñuble alla produzione nazionale, inferiore a ciò che ci si aspetterebbe in relazione alla superficie dei vigneti, può essere associato al fatto che nelle altre regioni la catena di commercializzazione sia maggiormente sviluppata, associata alla capacità di acquisto delle grandi aziende tradizionali con una scala operativa superiore.

Questo, sommato alla preponderante presenza di piccoli produttori nella regione e alla conseguente pressione per vendere la produzione primaria (uva) a aziende di distribuzione e elaborazione, implica che il Ñuble continui a essere una región "esportatrice" di materia prima alle altre regioni cilene, produttrici di vino (*ibidem*; traduzione dell'autore).

In questo contesto di ristabilimento, l'espansione della monocoltura forestale ha esercitato una pressione significativa sul settore dalla fine de-

gli anni '70, inducendo a un *ri-orientamento territoriale*. Non avendo sufficiente capacità di negoziazione, il prezzo dell'uva si è ridotto significativamente col tempo, a causa anche dell'azione oligopolista esercitata dalle grandi aziende vinicole della valle Centrale. In molti casi, le piantagioni forestali sono state un'alternativa per superare le difficoltà del mercato del vino. Le imprese forestali hanno approfittato della debolezza economica dei viticoltori per espandere la "frontiera" in una zona dedicata ad un'altra attività, proponendosi anche come "ancora di salvezza" di fronte alla crisi, essendo la causa principale dell'espianto dei vigneti e della sostituzione con piantagioni di pini. Questa dinamica, insieme all'invecchiamento della popolazione attiva, ha portato alla marginalizzazione della produzione di vino nella zona, come dimostra questa intervista:

Poi cosa è successo? Il prezzo dell'uva cominciò a scendere. Alla fine degli anni ottanta, il prezzo dell'uva è sceso molto. Alla fine degli anni novanta il prezzo era molto basso. Il boom del pino è iniziato lì. Il territorio è stato sempre più invaso da pini. Il prezzo dell'uva era basso, così la gente ha cominciato a togliere le viti e a piantare pini, e oggi si vedono le conseguenze: si vedono molti più pini e siamo in pochi a fare il vino (Vignaiolo, Coelemu, agosto 2016).

Un fattore da considerare per capire l'espansione forestale in questo territorio è che la Valle Itata si trova tra due delle più grandi fabbriche di cellulosa del Cile (Constitución e Arauco) di proprietà di Arauco S.A., controllata dal gruppo Angelini. Inoltre, negli anni '90, la stessa azienda ha costruito un'altra fabbrica, chiamata "*Nueva Aldea*", nel comune di Ranquil, nel mezzo della valle.

La risposta della popolazione locale a queste trasformazioni è stata generalmente un processo di adattamento, dalla caduta del prezzo dell'uva all'invasione delle piantagioni forestali. A questo proposito, un fattore significativo è stata l'accettazione tacita o palese di una coesistenza tra i viticoltori e il settore forestale. Durante il lavoro sul campo, è emerso che la maggior parte dei vigneti sono circondati da pini ed eucalipti o che le proprietà in cui si trovano sono parzialmente piantate con specie forestali (fig. 1).



Fig. 1 – *Vigneti in primo piano, circondati da piantagioni industriali di pino*



Fonte: fotografia dell'autore

Nonostante questo, negli ultimi 10 anni c'è stato un nuovo cambiamento, o un *rinnovo territoriale*, anche se lento e parziale, in questa tendenza: la produzione di vino si sta riorientando. Questo si è verificato a causa di diversi fattori: il cambio generazionale, l'apertura all'innovazione e il lavoro dei viticoltori per valorizzare i loro vini. Queste dinamiche hanno significato la definizione di un prodotto di chiara matrice territoriale, rinnovando in termini qualitativi ed estetici il vino cosiddetto "*pipeño*" e creando il marchio dei vini patrimoniali e ancestrali. Questo risultato è stato possibile grazie al lavoro collaborativo, anche se sempre soggetto a tensioni tra i produttori a causa della difficoltà di lavorare insieme, come dimostra la presenza di diverse associazioni di produttori.

Questa nuova trasformazione della Valle non è esente da contraddizioni e tensioni interne tra coloro che, sotto la guida di enologi con una cultura tecnico-professionale, rinnovano la produzione tradizionale e coloro che resistono al cambiamento e continuano a mantenere pratiche tradizionali basate sull'esperienza quotidiana sul campo. Come sottolineano Bahamonde, Mariángel e Hernández, ha preso forma

un discorso che recupera la nozione di patrimonio nel campo della viticoltura tradizionale, evidenziando le tipologie di vitigni e le loro radici temporali, ma rendendo invisibili i veri soggetti: viticoltori, bottai, famiglie e comunità che per generazioni hanno sostenuto stili produttivi e relazioni socio-simboliche che proteggono le identità in continua rielaborazione (2016, p. 25).

Se l'analisi delle trasformazioni secondo la *resilienza territoriale* offre spunti interessanti di lettura, è importante evidenziare come l'azienda Arauco S.A. si inserisce in questo contesto, facendo riferimento al concetto di egemonia territoriale.

L'azienda ha recentemente rivolto la sua attenzione al settore del vino del Itata, attraverso un progetto integrato e ambizioso che ha preso forma poco a poco, sviluppandosi insieme ad altri investimenti e progetti sociali nella zona. È cominciato nel 2007 con l'acquisizione di parte della storica *Hacienda Cucha Cucha* (fig.2).

Fig. 2 – *Vigneti della Hacienda Cucha Cucha, sullo sfondo il complesso industriale "Nueva Aldea" per la trasformazione del legname delle piantagioni di pino*



Fonte: fotografia dell'autore

*L'hacienda* fu fondata dai Gesuiti nella seconda metà del XVII secolo e possiede tra i più antichi vigneti esistenti in Cile. Fino al 2014 circa, Arauco S.A. ha mantenuto la stessa produzione della vecchia gestione. Da quel momento in poi, con l'assunzione di un manager viticolo e una enologa di primo livello, l'azienda ha iniziato a dare forma a un progetto ambizioso per rimodellare non solo la propria produzione di vino, ma l'intera Valle. Questo progetto mette in evidenza l'influenza dell'impresa e la sua egemonia territoriale, che le permette di sviluppare un progetto che beneficia le comunità con cui entra in relazione e, allo stesso tempo, genera benefici economici per sé.

Secondo il manager di *Vina Cucha Cucha*, questo è nato come un progetto sociale ispirato all'idea di "Valore Condiviso": aiutare i viticoltori della valle a non abbandonare il settore, a causa della pressione generata dai bassi prezzi delle uve e dalla difficoltà di collocare il loro vino sul mercato. In questi primi anni, il progetto si è concentrato sul coinvolgimento dei viticoltori, discutendo con loro e cercando di convincerli che la valorizzazione dell'Itata può essere una situazione vantaggiosa per tutti, grandi e piccoli attori. Sono stati selezionati i produttori con vini la cui qualità è più redditizia sul mercato, ricevendo una formazione professionale per sviluppare una vinificazione più in linea con gli standard commerciali, il sostegno alla commercializzazione (dall'etichettatura, all'imbottigliamento, alla vendita) e la creazione di un centro di raccolta per poter negoziare più favorevolmente con gli acquirenti.

Questo lavoro è stato reso visibile attraverso l'apertura, nel 2016, di un punto vendita nel comune di Ranquil, in una casa patrimoniale comprata e restaurata dall'azienda forestale. Questo negozio promuove i vini della valle, di produttori che hanno accettato di far parte di questo progetto e che vendono i loro prodotti al prezzo da loro stabilito. Il negozio cerca di riflettere la varietà vinicola e la differenziazione territoriale della valle; la vendita dei vini è completata da altri prodotti della zona (saponi, marmellate, miele, ecc.) o dell'azienda (olio, succo di *maqui*, ecc.).

La copertura mediatica di questo progetto, realizzata dai principali media, si è concentrata sull'approccio sociale. Da questo punto di vista, è significativo un articolo pubblicato da una rivista economica intitolato "Ridare una mano alla Valle", che sottolinea come "*Celulosa Arauco, con ampi investimenti forestali in Itata, sta ora cercando di recuperare il tesoro viticolo di questa*

zona, dove è nato il vino cileno”<sup>3</sup>. Reportage come questo nascondono una parte rilevante della storia del processo di rivalutazione del patrimonio territoriale della Valle che è dovuto agli sforzi di molteplici attori locali attraverso diverse strategie di valorizzazione dei vitigni tipici di questa zona.

Se è indubbio che il progetto “*Cucha Cucha*” ha una componente “sociale” e un impatto positivo sul territorio, allo stesso tempo, la componente commerciale è estremamente rilevante, o decisiva. Un articolo pubblicato nel giugno 2018 (Estudillo, 2018) chiarisce la visione a lungo termine dell’azienda. Mostra l’impegno di Arauco S.A. di trasformare la Valle Itata nella nuova Colchagua, dettagliando gli investimenti che intende fare e come il principale azionista della holding, Roberto Angelini, sarebbe direttamente coinvolto. Il piano è quello di trasformare la Valle in un’attrazione turistica internazionale, sfruttando le sue caratteristiche geografiche che la rendono “come la Toscana cilena”, con le sue colline, vigneti e foreste di pini. Il centro di questo progetto sarà il vigneto Cucha Cucha, trasformato in un resort di alto livello e cantina Premium, collegato a una rete di attrazioni turistiche (alloggi, locande, punti vendita di prodotti locali) e patrimoniali (vigneti e vigne, bosco autoctono, piantagioni, patrimonio storico materiale e immateriale, ecc.) e capace di attrarre visitatori approfittando della vicinanza al porto di Talcahuano (navi da crociera), all’area metropolitana di Concepción con il suo aeroporto e alla città di Chillán e all’autostrada *Ruta 5*.

*Conclusioni.* – La ricerca sul campo ha mostrato tensioni territoriali inerenti la giustizia spaziale, dovuti alla concentrazione del capitale, all’estensione della monocultura, alla sostituzione del bosco originario, alla esigua differenziazione delle attività economiche rurali. Dagli anni ‘70, il territorio della valle del Itata ha subito un intenso processo di deterritorializzazione e reterritorializzazione (Raffestin, 2012), trasformandolo da regione cerealicola e viticola a monocultura forestale e industria della cellulosa.

Il contributo propone quindi una riflessione critica sui conflitti socioambientali, analizzando i processi di territorializzazione associati, nella prospettiva della complessità territoriale, considerando le categorie di resilienza ed egemonia.

---

<sup>3</sup> Soto, M. (10 dicembre 2015) “Devolvendo la mano al Valle”, Revista Capital, <https://www.capital.cl/devolviendola-mano-al-valle/>.

La concettualizzazione di resilienza territoriale associata ai territori rurali-forestale permette una ricostruzione geo-storica delle trasformazioni territoriali, individuando momenti che hanno implicato una transizione da una fase di trasformazione a un'altra. Così, nell'Itata, si possono individuare una fase di resistenza alla trasformazione, rappresentata dalla scarsa disponibilità a cambiare le tecniche vitivinicole, e le fasi di riorientamento e rinnovo. Allo stesso tempo, il concetto di egemonia territoriale, permette mettere in luce le relazioni di potere che sottendono queste fasi offrendo un quadro più ampio dei processi di territorializzazione in corso, e dei conflitti territoriali che spesso la sottendono, aprendo a una lettura non dicotomica, ma piuttosto orientata alla complessità territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- ACOSTA A., “Milagros de la economía extractivista”, *Tabula Rasa*, 2016, 24, pp. 25-55.
- BAHAMONDE M, MARIÁNGEL P., HERNÁNDEZ M.V., *Viñas y toneles del Itata*, Tomé - Chile, Ediciones CETSUR, 2016.
- CAMUS P., “De la panacea a la tragedia. Bosques, erosión y forestación en Chile. Siglos XIX y XX”, *Revista de Historia Iberoamericana*, 2014, 7, 2, <https://dialnet.unirioja.es/ejemplar/525345>.
- CAMUS P. *Ambiente, Bosques y Gestión Forestal En Chile: 1541-2005*, Santiago, LOM, 2006.
- CAPELLÀ MITERNIQUE H., Por los caminos de la identidad y del desarrollo regional, *Atenea (Concepción)*, 2009, 500, pp. 75-90.
- ESTURILLO J., “El plan del grupo Angelini para hacer del valle del Itata el nuevo Colchagua”, *Diario Financiero*, 15 giugno 2018 <http://www.df.cl/noticias/empresas/empresas-y-startups/el-plan-del-grupo-angelini-para-hacer-del-valle-del-itata-el-nuevo/2018-06-15/173052.html>
- FARRIS M., MARTINEZ O., “El capitalismo del holding transnacional en el sector forestal chileno: la consolidación de una hegemonía territorial”. *Revista Izquierda*, 2019, pp. 23-50, <http://dx.doi.org/10.4067/S0718-50492019000100023>
- RUIZ C., “Vitivinicultura de Ñuble: tradición agrícola para proyectar al futuro”, in GONZÁLEZ U., JORGE A. (a cura di), *Agricultura de la nueva*

- región de Ñuble: una caracterización sectorial*, Chillán: Colección Libros INIA - Instituto de Investigaciones Agropecuarias, 2020, pp. 309-328.
- GORENSTEIN S., “Transformaciones territoriales contemporáneas: Desafíos del pensamiento latinoamericano”, *EURE (Santiago)*, 2015, 41, 122, pp. 5-26.
- GUDYNAS E., “Extracciones, extractivismos y extrahecciones. Un marco conceptual sobre la apropiación de recursos naturales”, *Observatorio del desarrollo*, 2013, pp. 1-18.
- HARVEY D., *El nuevo imperialismo*, Madrid, Akal, 2004.
- KLUBOCK T., *La Frontera. Forest and Ecological Conflict in Chile’s Frontier Territory*, Durham, Duke University Press, 2014.
- MANUSCHEVICH D., “A Critical Assessment of the Adaptive Capacity of Land Use Change in Chile: A Socio-Ecological Approach”, *Land Use - Assessing the Past, Envisioning the Future*, 10.5772/intechopen.80559, 2018.
- MARTÍNEZ-RETURETA E ALTRI, “Effect of Land Use/Cover Change on the Hydrological Response of a Southern Center Basin of Chile”. *Water*, 2020, 12, 302, <https://doi.org/10.3390/w12010302>.
- MIRANDA A. E ALTRI, “Native Forest Loss in the Chilean Biodiversity Hotspot: Revealing the Evidence”, *Regional Environmental Change*, 2016, 17, 1, pp. 285-297 <https://doi.org/10.1007/s10113-016-1010-7>.
- MORA-MOTTA A., “Plantaciones forestales en Chile: ¿hacia un modelo más sustentable?”, *Gestión y Ambiente* 2018, 21, 2 Supl., pp. 100-116, <https://doi.org/10.15446/ga.v21n2supl.77899>.
- PORTO-GONÇALVES C. W., “De Saberes y de Territorios-diversidad y emancipación a partir de la experiencia latino-americana”, *Polis. Revista latinoamericana*, 2009, 22, <http://journals.openedition.org/polis/2636>.
- RAFFESTIN C., “Space, Territory, and Territoriality”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2012, 30, pp. 121-141, <https://doi.org/10.1068/d21311>.
- ROBLES C., “Expansión y transformación de la agricultura en una economía exportadora: la transición al capitalismo en Chile (1850-1930)”, *Historia agraria: revista de agricultura e historia rural*, 2003, 29, pp. 45-80.
- SEVILLA A., *Hegemonía, gubernamentalidad, territorio. Apuntes metodológicos para una historia social de la planificación*, Madrid, Empiria, 2014, pp. 49-72.
- SVAMPA M., “«Consensus of the Commodities» y lenguajes de valoración

en América Latina”, *Nueva Sociedad*, 2013, 244, pp. 30-46.

ULLOA A., “Geopolíticas del desarrollo y la confrontación extractivista minera: elementos para el análisis en territorios indígenas en América Latina”, in GOBEL B., ULLOA, A. (a cura di), *Extractivismo minero en Colombia y América Latina*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, Facultad de Ciencias Humanas, 2014, pp. 425-458.

*When conflict is not seen. Resilience/ resistance and territorial hegemony in the forest territories of Chile.* – The central-southern regions of Chile have undergone a socio-ecological reterritorialization in the last forty years due to the conformation of an industrial forest monoculture, associated with a forestry sector structured in an oligopoly, dominated by two holding companies.

This paper analyses the territorial relations between the wine sector and the forestry sector in the Itata River Valley sub-region. Wine-growing was born in this territory in Chile in the 17th century and has consolidated over time, becoming a reference point on a national scale. In recent decades it has been subjected to various shocks: from changes in wine-making processes to forest expansion.

The results of the research lead us to think of socio-ecological relations in terms of a territorial hegemony operated by the main forest societies in economic, cultural and political terms. In cases where they come into contact with productive activities which are “resilient” to this expansion, such as wine-growing, forestry companies adopt practices of co-optation, favoured by the strength derived from the dimension of multinational holding.

*Keywords.* – *Forestry, Wine-growing, Itata valley, Chile, Hegemony, Resilience*

*Universidad de Chile, Facultad de Arquitectura e Urbanística, Departamento de Geografía*  
*massimilianoof@uchilefau.cl*